

Requiem per gli anni '70

di Fabio Troncarelli

Renzo Paris
UN'ALTRA
GENERAZIONE PERDUTA
1968-1990

pp. 291, € 18,
De Donato - Lerici, Roma 2002

C'è una bella poesia di Yeats che dice: "Teste calve, che dimenticano i loro peccati (...) commentano saccenti le rime (...) che un ragazzo ha scritto nella disperazione". Mi sono venuti in mente questi versi leggendo tutto d'un fiato *Un'altra generazione perduta* di Renzo Paris e pensando a come le sue parole ansiose e velatamente amare vengano tanto spesso citate come sorridenti aforismi. Da chi? Ma dalle "teste calve" naturalmente. Quanto al ragazzo ricordato da Yeats, il ragazzo ovviamente è lui: Renzo, ragazzo a vita e non ragazzo di vita, che della vita conosce quello che basta per sentirsi scorticato vivo.

Il libro raccoglie in un solo volume due testi "di culto" della mia generazione, *Cattivi soggetti* e *Cani sciolti*, scritti nel fuoco della contestazione e ripubblicati adesso, come un unico grande affresco di trent'anni volati via. Il

primo testo che leggiamo, *Cattivi soggetti*, è stato scritto per secondo, ma Paris ce lo porge subito, suadente: è o non è quello che ha fatto discutere Moravia e Pampaloni, Tondelli e Pietrangeli? Soliti noti e comparse della grande *kermesse* appaiono come in una lanterna magica nella prosa agra e dimessa del ragazzo, che ha appreso dagli adulti a tal punto l'arte della dissimulazione da far sparire per sempre il suo sguardo apprensivo d'adolescente. Ed ecco allora i soprannomi bonari per i nuovi mandarini del sapere, come Asor Rosa Superman. Ecco le pagine divertenti e divertite sulle performance domestico-cenobitiche di Suor Laura Betti. Ecco tromboni dell'età del riflusso; professorini dell'età del rifiuto; femministe arrabbiate; omosessuali erranti; studenti squattrinati; proletari sfigati.

Paris è abile: ti stordisce con la dolcezza e con la sua aria distratta; ti fa sorridere, ti fa scuotere la testa e solo dopo che ti ha congelato con una battuta ironica ti rendi conto che ti sei dimenticato del seguito del libro, del secondo romanzo, quello che fu scritto per primo, con l'angoscia indimenticabile del primo amore. *Cani sciolti*. Piacque immensamente a Nanni Moretti. E ben a ragione. C'è la stessa sofferenza del monologo finale di *La messa è finita*. Piacque anche a Moravia. E, di nuovo, ben a ragione. Gli ex contestatori attanagliati dal vuoto descritti nel romanzo sono degni figli degli *Indifferenti*. Ma c'è anche qualcosa di più: qualcosa che rende attuali le pa-

role dei protagonisti, affidate a una corrispondenza fittizia nella forma quanto autentica nella sostanza. Paris ha il coraggio civile di celebrare il *requiem* degli "anni settanta nati nel fracasso" e degli ex giovani di prima, dopo e durante, con una disperazione lucida e trasognata che trasfigura i suoi personaggi e li rende allucinatamente trasparenti.

Alla fine dell'età del riflusso troviamo quello che c'era all'inizio dell'età della lotta e della rivolta: il dolore di un'esistenza devastata dalla solitudine che non si riesce a vincere, dal fallimento che non si riesce a evitare, dal dubbio che non si riesce a spegnere. In una parola: l'impotenza di una generazione ci fa scoprire che siamo tutti egualmente, lividamente prigionieri. "Sono salito su un pero e ci sono rimasto fino a notte alta. Mi sono messo a fare l'uccello (...) Solo se morissi davvero sarei più vivo. Se domani qualcuno mi trovasse appeso a questo pero, soltanto allora potrei dire a tutti di essere rinato".

Così, come una figurina di *Amarcord*, il ragazzo che sognava di essere un eroe, salito su un malgrado sul nido del cuculo, scopre di non potersi librare. Eppure - chi lo sa - forse si può rovesciare la carta, come nei Tarocchi. E allora - chi lo sa - forse il canto di morte dell'uccello notturno si può trasformare nel canto che nessuno ha udito mai della Fenice.

fptroncarelli@iol.it

F. Troncarelli insegna paleografia all'Università di Viterbo

L'America non esiste

di Rossella Bo

Melania G. Mazzucco

VITA

pp. 399, € 16,
Rizzoli, Milano 2003

Cosa si aspetta il lettore che prende fra le mani un romanzo intitolato niente meno che *Vita*, ammesso che non legga i risvolti di copertina per non guastarsi la sorpresa? Certo, potrebbe conoscere l'autrice, ancora giovane (Roma, 1966), ma già pluripremiata (Premio Napoli e Premio Vittorini nel 2000 con *Lei così amata*, Rizzoli, 2000; cfr. "L'Indice", 2000, n. 6) e plurinominata (due volte finalista dello Strega, con il suo romanzo d'esordio, *Il bacio della Medusa*, Baldini&Castoldi, 1996; cfr. "L'Indice", 1996, n. 5; e con *La camera di Baltus*, Baldini&Castoldi, 1998; cfr. "L'Indice", 1998, n. 7). Qualche indicazione in più gliela offre subito la copertina - da una bella fotografia seppia, databile ai primi del Novecento, lo scrutano i volti maliziosi e sorridenti di alcuni ragazzini e di qualche donna, tutti radunati in un vicolo cittadino stretto e



mal tenuto - e l'epigrafe tratta da *Mon oncle d'Amérique* di Resnais ("L'America non esiste. Io lo so perché ci sono stato"). Poi, ogni aspettativa di largo respiro viene rapidamente bruciata tra la terza e la quarta riga di testo ("Il capitano cerca con lo sguardo i limoni e gli aranci di cui gli parlava Vita..."), quando scopre che Vita è "solo" il nome della protagonista, "una bambina di nove anni, con una gran massa di capelli scuri e due occhi profondi, cerchiati di nero". Questa figurina prende corpo dalle parole del padre dell'autrice, Roberto Mazzucco, dedicatario del romanzo, che traccia la storia della propria famiglia, di Vita, appunto, e del dodicenne Diamante, che insieme lasciano il loro paese d'origine, in provincia di Caserta, per salpare con il piroscalo White Star alla volta di New York. È la primavera del 1903.

Forse l'America non esiste, ma certamente è esistito il sogno americano: Vita, Diamante e tutti i personaggi che man mano emergono dalle pagine di Mazzucco (lo zio Agnello, la bellissima e mite Lena, Rocco, Geremia, Nicola detto Coca-Cola...) lo sperimentano sulla propria pelle, ed è un sogno così reale che fa male, brucia, divora, asseta, distrugge; solo pochi sopravvivono e si risvegliano ricchi, magari quasi annientati sul piano fisico, ma arrivati. I più soccombono, non oltrepassano mai il confine dei quartieri degli emigranti e dei diseredati, o portano la loro giovinezza a morire nelle miniere, nelle sparatorie tra gangster, in

cima ai nascenti grattacieli della metropoli, oppure ancora si vendono al miglior offerente perché non hanno più la forza né la speranza per riuscire a realizzarlo, per entrare a far parte della grande nazione che li ha accolti - a onor del vero non proprio a braccia aperte.

Sul piano della narrazione si intrecciano, secondo un montaggio variamente alternato, le vicende di molti personaggi (Vita e Diamante - il nonno paterno di Melania Mazzucco - in primo luogo, e poi via via tutti gli altri), ma anche più livelli temporali: i primi del secolo a New York, l'attualità in cui l'autrice è alla ricerca delle fonti necessarie per portare a termine un compito di cui sente l'urgenza e, in qualche modo, la coerenza, gli anni della seconda guerra mondiale, quando il figlio di Vita e Geremia (Diamante, anche lui) viene in Italia per combattere e per ritrovare le proprie radici, e quelli del dopoguerra, in cui Diamante senior e Vita si ritrovano, troppo tardi per realizzare un'unione che sembrava scritta nel loro destino, ma che le circostanze, l'orgoglio, la sfinitezza di un'esistenza impossibile hanno di fatto impedito o rimandato troppo a lungo.

Di vita, dunque, in queste pagine, se ne trova rappresentata una porzione abbondante: il lettore non aveva poi sbagliato a immaginare che di questo si trattasse, di un romanzo che

parla della vita in senso lato, della sua straziante bellezza e inutilità, dei maccheroni e delle parole, del mare e della musica, del mito e del commercio di rasoi usa e getta. Dell'amore e, guarda un po', della morte; dell'appartenenza e del tradimento, dei pidocchi che alloggiavano perennemente tra i capelli degli emigranti, della Mano Nera, delle grandi vie ferrate americane e persino di Charlie Chaplin che, giovane attore inglese emigrato negli Stati Uniti, salva la vita a un Diamante disperato per l'inaspettato tradimento di Vita e ostinatamente intenzionato a trascurarsi fino all'estremo. Analogamente, anche molti generi letterari sono ben rappresentati, dal romanzo storico (i documenti sono manzonianamente disseminati nella trama e opportunamente sfruttati) all'autobiografia, dall'epica al romanzo picaresco: insomma, di tutto, forse troppo; i due protagonisti sono personaggi riusciti, complessi, spesso struggenti, ma anche sommersi dal desiderio - un po' ossessivo - di doverne giustificare lo statuto, l'identità, la maternità.

Una volta chiuso il volume, rimane l'impressione, non completamente positiva, che l'autrice, cedendo alla tentazione di trattare una materia "familiare" e perciò molto coinvolgente, non abbia saputo rischiare abbastanza, consentendo alle proprie creature di sperimentare una libertà di movimento che avrebbe permesso loro di crescere e spiccare il volo.

rossella_bo@yahoo.it

R. Bo è dottore di ricerca in scienze letterarie

Archivio

Colasanti pubblica un volume di saggi, *Rosebud* (pp. 385, € 19,50, Quiritta, Roma 2003), in cui ne compaiono molti già usciti in "Nuovi Argomenti" durante lo scorso decennio. È un libro di bilancio. Il titolo sarà misterioso per chi non abbia in mente Orson Welles. Lo chiarisce però il sottotitolo che enuncia senza metafore: *Una generazione di scrittori italiani*. Eccone qualche voce:

Niccolò Ammaniti (su *Fango*): "la folle naturalezza della vita" (p. 284)

Rocco Brindisi (su *Racconti liturgici*): "la fatale e sublime follia dello scrivere" (p. 109)

Rocco Carbone (su *Il comando*): "E l'obbedienza è il comando, perché l'obbedire non è che uno stato inenarrabile - una luce nera in forma di romanzo" (p. 264)

Luca Doninelli (su *I due fratelli*): "La carne è malata e infetta, ma respira: riemerge in una assurda e assoluta libertà" (p. 121)

Elena Ferrante (su *L'amore molesto*): "L'ampio movimento dal ventre al cuore è una virata formidabile: possiede la nettezza di un'immagine coreografica, come di una luce penetrata dentro un vuoto d'aria. Penso (chissà perché?) all'icona, alle dita, al contatto più famoso del mondo, quello michelangeloesco fra Dio e l'Uomo" (p. 55)

Melania Mazzucco (su *Il bacio della Medusa*): "Di cosa parla *Il bacio della Medusa*? Di un amore assoluto" (p. 319)

Laura Pariani (su *Il paese delle vocali*): "Laura Pariani l'amo perché ha lo sguardo assoluto di Rosebud: è il volto di una generazione di scrittori che ha rischiato, senza mai disipare il suo talento nei teatrini del mondo" (p. 67)

Aurelio Picca (su *La schiuma*): "Questa espressività diventa in Picca un mondo e insieme

me un bombardamento aereo di quel mondo - un risultato letterario formidabile" (p. 96)

Bruno Pischetta (su *Com'è grande la città*): "Non so se abbia avuto successo - intendo di pubblico e di lettura (alle polemiche letterarie ormai non do più credito). So solo che è un libro formidabile" (p. 304)

Carola Susani (su *Il libro di Teresa*): "Chissà come *Il libro di Teresa* verrà accolto (oggi e nei prossimi anni) da una cultura italiana tanto ossessivamente laica da essere alla fine appena letteraria, un po' sentimentale, spesso conformista e attenta a non uscire dal seminato di un prodotto di chiaro consumo" (p. 91)

Nato a Fiuggi nel 1957, Arnaldo Colasanti è diventato, nella sua generazione, una figura importante della rivisteria e dell'editoria. È un critico-saggista, condirettore di "Nuovi Argomenti" e redattore di "Poesia", curatore assieme a Emanuele Trevi della collana "Le falene" di Quiritta, esperto di scrittori italiani e francesi che ha sparsamente introdotto: un'operosità di cui segnalò il saggio *Novanta. Il conformismo della cultura italiana* (Fazi, 1996); l'antologia di scrittori contemporanei *Decalogo* (Rizzoli, 1997), infine l'approdo narrativo con il romanzo *Gatti e scimmie* (Rizzoli, 2001).

Qualcuno, della sua generazione, vorrà accogliere la sfida radicale del linguaggio e delle opzioni di Colasanti? Sollevo intanto due quesiti. Uno. È nell'assoluto o nel relativo (plurale, parziale) il pregio del romanzo? Due. Davvero la laicità, in cultura e letteratura, non può accedere al profondo (la "profondità dell'esistenza", "la conoscenza del trauma dell'esistere")? Davvero la modernità è segregata nel mercato?

LIDIA DE FEDERICIS